



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.16.6

LEMENE, FRANCESCO : DE

Endimione. Favola per musica rappresentata in
Modona nel teatro di corte per divertimento di queste
serenissime altezze nel carnevale dell'anno 1698

Soliani, Modena 1698

Img: Progetto Radames, 2006-2010



AB

Node 3243

417 33243

Imo. 26067

^{b.}
ENDIMIONE

FAVOLA PER MUSICA

Rappresentata in Modona

NEL TEATRO DI CORTÉ

Per diuertimento di queste

SERENISSIME

ALTEZZE

NEL CARNEVALE
Dell' Anno 1698.



IN MODONA,

Per Bartolomeo Soliani Stamp. Duc.
Con Lic. de' Sup. 1698.

Reimprimatur,

Vicarius Generalis Sancti Offi-
cij Mutinæ.



Vidit,

Ioannes Gallianus de Coccapa-
nis.



A LETTORI.



Vesta Fauola altroue
è già stata rappresen-
tata in quella guisa,
che fù composta dal
suo Autore, mà quì non si è
potuto fare ancora l'istesso per
molte ragioni, che hanno posto
in necessità di mutarla in alcu-
ni luoghi.

Le parole Adorare, Deità,
Fato, e simili sono in bocca di
persone fauolose, ne possono ra-
gioneuolmente mettere dubbio
di sentimento non retto.



AP.

APPARENZE

DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Boschetto delizioso con Fonti.
Selua di Palme, e Platani col Palazzo di
Diana nel Prospetto.
Boschetto come sopra.
Altro Bosco con l'istesse Fonti. (geo.
Bosco, che corrisponde alla Valle di Ar-
Altro Bosco cò la Ripa del Fiume Mean-
dro nel Prospetto.

ATTO SECONDO.

Cortile di Diana corrispondente all' Ar-
senale d'ogni sorte d'Armida Caccia.
Piccolo Boschetto.
Giardino di Diana.
Selua.

ATTO TERZO.

Campagna in tempo di notte. [no.
Piccolo Boschetto con Capanna di Silua-
Bosco.
Attrio ch'introduce al Tempio di Diana.

A 3

PER.

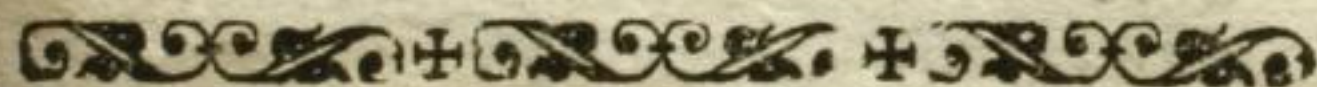


PERSONAGGI.

<i>Endimione.</i>	Sig. Francesco de	}	
	Grandis.		
<i>Diana.</i>	Sig. Margherita Sa-	}	
	licoli Suini.		
<i>Amore.</i>	Sig. Maria Antonia	}	Musici di S. A. S.
	Zini.		
<i>Aurilla Nin-</i>	Sig. Francesca Cot-	}	
<i>sa Cacciatrice.</i>	tini.		
<i>Tirsi Caccia-</i>	Sig. Marc' Antonio	}	
<i>tore.</i>	Origoni.		
<i>Silvano.</i>	Sig. Antonio Cot-	}	
	tini.		

Comparsa di Cacciatrici.

Comparsa di Cacciatori.



*La Scena si rappresenta nel
Latmo, Monte della
Caria.*

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Boschetto delizioso con Fonti.

Amore, che vola in mezzo al Palco,



O son pur lasso,
Io son pur stanco;
Sù questo lasso
Poserò il fianco.
Io son pur &c.

Da la materna Cipro io spiego il volo
Ver l'Italico suolo,
Che mi richiama al bel Panaro in riva.
Vaghe schiere infinite
Splendon colà di luminose, e belle,
Nò sò bē se mi dica, ò Donne, ò Stelle.
Colà viun vnite
In dolce compagnia
Bellezza, Leggiadria,
Gentilezza, Valore,
E manca sol frà tanti pregi Amore?
Mà perche troppo auanza
Del mio lungo cammino, io scender volli

A 4

In

In questa Selua ombrosa,
 Per riprender il volo, a prender posa?
 Questa è la Caria bella, e sono queste
 Del Latmo le foreste.
 Quì frà inhospite Selue
 Viue Cintia pudica,
 Cintia di me nemica,
 Che per fuggire Amor segue le Belue?
 Mâ per vendetta à me lasciarla piace
 Ne la sua dura, e faticosa pace. (Chori
 Ecco appunto, che viene in mezzo à
 Di Ninfe Cacciatrici, e Cacciatori.
 Quì me stesso coprendo
 Quant'ella dice hor nò veduto intèdo.

S C E N A I I.

Selua di Palme, e Platani col Palaz-
 zo di Diana nel Prospetto.

*Diana, Tirsi, Aurilla, Siluano, Amor e
 in disparte, Choro di Cacciatori,
 e Cacciatrici.*

Dià **O** Del Latmo frondoso (Pastori;
 Ornamento, e terror, Ninfe, e
 Sò, che in cor generoso
 Voi non date ricetto
 Ad amoroso affetto;
 Pur perche più sicura ogn'alma sia
 Da peste così ria, (vdite
 Questo Editto io promulgo. Attenti
 Di

Di questa legge mia l'alto tenore:
 Pena la vita à chi ricetta Amore.

Am. Questa legge sì barbara, e sì strana
 Romper saprò. Ben lo vedrà Diana.

Dia. Tirsi, che dici? *Tir.* Amore io fuggirò,
 E per fuggirlo haurò, (piede,
 S'egli haurà l'ali al tergo, io l'ali al

Am. Tosto vedrem se Amore à Tirsi cede.

Di. Che dici Aurilla tù? *Au.* Se à caso vn dì
 Trouassi Amore io gli direi così.

Vieni pur, vieni Amor, ch'io ti sfido;
 Indarno tù ti stanchi
 Per ferir il cor mio.

Come tù son armata ancor'io
 Còl'arco in mano, e le saette à i fianchi.
 Del tuo poter mi rido.

Vieni pur, vieni Amor, ch'io ti sfido.

Am. Aurilla al varco aspetto,
 E la sua sfida accetto.

Sil. S hò poi da dire anch'io,
 Diana il parer mio,

Senti. Se mai con Ninfa Amor mi lega,
 Se mai questa tua legge io non offeruo.
 Cangiato sia come Ateone in Ceruo.

Am. Dite, ch'io vel perdono (sono.
 Se non vendico Amor, che Amor non

Dia. Più tosto vi caglia

In dura battaglia

Bellissime Arciere

Vincer Amor, che trionfar di Fe-

A 5

Se-

Seguaci à me cari,
 Son vanti più chiari,
 Son glorie più vere
 Vincer Amor, che triófar di Fere?

Tir. Si vinca Amor fuggendo.
Au. Si scacci Amor vincendo.
Dia. Hor ridica ogni Ninfa, ogni Pastore.
Tutti. Pena la vita à chi ricetta Amore.

S C E N A I I I.

Boschetto come sopra.

Amore solo.

E Pur conuien, che mal mio grado an-
 Quì l mio volo sospenda (cora
 Fin tanto almen, che accenda
 Questi rigidi cor di bella arfura,
 E faccia cancellar legge sì dura.
 Trà fronda, e fronda
 Di queste Piante
 Fia ch'io nasconda
 Il mio sembiante;
 E quiui al varco
 Con teso l'arco
 Quest'alme sì superbe aspetterò;
 E non veduto Arcier lo ferirò.
 Belle Diue,
 Che aspettate in sù le rive
 Del Panaro il venir mio;
 Sospendete il bel desio

Per

Per breu'hora, perche poi
 Io starò sempre con voi.

S C E N A I V.

Altro Bosco con l'istesse Fonti.

Tirsi, Aurilla cō vn mazzetto di fiori in manò.

Tir. D Onde Aurilla? *Au.* Dal prato.
Tir. E doue? *Au.* Al Fonte.

Tir. Vuoi forse ristorare
 Con quest'onde sì chiare
 Il labbro asciutto, ò la bagnata fronte?
Au. Hò questi fiori in vn sol fior ristretto.
 Mà perche non hò specchio
 Non veggo se sia meglio, (petto;
 Ch'io me n'adorni il crine, ò pure il
 Quìdi cō questo fior mètre m'abbiglio
 Vengo dal Fonte à dimandar cōsiglio.

S C E N A V.

*Amore sopra la sommità d'vna
 pianta, e sudetti.*

Am. **P** Orti à Tirsi nel cor questa saetta
 La mia prima vendetta.

Tir. Tù sei pur bella, Aurilla.

Au. Tirsi, che bella io sia
 Non mel dicesti più;
 Dunque è forza, che pria
 O' fosse brutta Aurilla, ò cieco Tù.
Tirsi, che bella io sia

A 6

Non

Non mel dicesti più.

Tir. Sempre bella tù fosti, ed hora sei
Più bella à gli occhi miei.

Au. Tirsi non più. Rimira, e mi consiglia:
Stà meglio il fiore al seno, ò meglio al

Tir. Se al crine adatti il fiore (crine?)
Ruberan l'aure il prezioso odore.

Dunque l'addattà al seno,

Perche in tal guisa almeno

Il prezioso odore ascenderà,

Qual Nume, ad incensarla tua Bestà.

Au. Adattandolo al seno ecco m'appi-
O Tirsi al tuo consiglio. (glio,

Mà tù mi doni ancor lode nouella.

Ti. Aurilla sei pur bella. *Au.* Io nō tel cre-

Tir. Ninfa se à me nol credi (do.

A questo Fonte il chiedi.

Au. Dimmi, ò Fonte, se bella son io.

Chiesi al Fonte, mà nulla risponde.

Ti. Dimmi, Aurilla, che vedi in quell'onde?

Au. Per riflesso quel volto, ch'è mio.

Tir. Dunque così con l'onde

Il Fonte tirisponde:

Ti mostrò il volto tuo. Che vuoi di più?

Chiedi se bella sei? Nol vedi Tù?

Au. Dice Tirsi, ch'io son bella.

Ed al Fōte ei vuol, ch'io 'l chieda,

Che il mio volto mi scopri.

Stò così,

S'io mel creda, ò non mel creda.

Con

Cō quest' òde, che specchio mi fanno?

Par che il Fonte per bella mi pinga.

Credo al Fōte, mà forse m'inganno,

Credo à Tirsi, mà forse lusinga,

Che cō noi parlā tutti intal fauella?

Dice Tirsi, ch'io son bella,

Ed al Fonte ei vuol, ch'io 'l chieda?

Stò così, s'io mel creda, ò non mel
creda.

SCENA VI.

Tirsi solo.

IN questo seno io prouo
Di nuouo vn non sò che;

Sarà forse dolcezza,

Che nasce da bellezza; [non è

Amor (guardimi il Cielo) Amor

In questo seno io prouo

Di nuouo vn non sò che.

SCENA VII.

Bosco, che corrisponde alla Valle
di Argeo.

*Endimione col dardo rotto, e con vna cagna
bianca col monile d'oro al collo.*

SI ripartan frà voi

Le Fete vccise, ò Cacciator cōpagni.

Sol quel Daino veloce à me si ceda,

Che di Dorinda mia fū nobil preda.

Noi quì Dorinda mia, posianci intato

Nella

Ne la Valle d'Argeo sudati e stanchi.
 Mà tù, tù fresca ancora,
 Qual' eri sù l'aurora,
 Bocca non aprise non dibatti i fianchi.
 Si vede ben, che sei
 Figlia simile al genitor Melampo,
 Da cui non hanno scampo
 Ne l'Arcadiche Selue
 O le feroci, o le veloci Belue.
 A me ti mandò in dono
 Di Siluio il Cacciator la bella Sposa;
 Quindi dal nome suo, se tù nol sai,
 Dorinda io ti chiamai.
 O Dorinda vezzosa,
 Quanto cara mi sei, quanto mi piaci!
 Porgimi il muso, io ti vò dar più baci.
 Ma sol hora m'auueggio
 Del mio scheggiato Dardo.
 Fù nel ferir quel sonnacchioso Tasso
 Ne l'angusta sua grotta, (rotta:
 Che il ferro hò rintuzzato, e l'asta hò
 Hor via lo cambierò. Mà quì vogl' io
 Per breu' hora dormendo
 Sopir le mie fatiche in dolce oblio.
 Di me la cura intanto io lascio à te,
 Fida Dorinda mia veglia per me.

Sonno placido gradito

Se sù l'Alba ti scacciai

Ne miei rai

Fà ritorno, oue t'innito.

Sonno &c.

Endi-

Endimione s'addormenta, e la Cagna
 sentendo rallentato il laccio
 se ne parte.

SCENA VIII.

Amore sù la sommità d'una Rupe,
 Endimione, che dorme.

Am. **C**Intia quà volge il passo;
 Traggo fuor del Turcasso aurea
 E perche sia più cruda (saetta,
 Di questa rupe ignuda
 L'affilo à duro sasso.

SCENA IX.

Diana, Amore, Endimione, che dorme.

Dia. **N**On conobbi da lungi [dormia].
 Qual fosse quel Pastor, che quì
 Hora vicina Endimion rauuiso.

Am. A lei nel core è giunta (viso!
 Già l'inuisibil punta. Dia. Oh che bel

Am. Fò piaghe più accerbe
 A chi mi schernì
 Con Alme superbe
 Amor fa così.

SCENA X.

Diana, Endimione, che dorme.

A Sì leggiadro aspetto
 Sento sento nel core
 Vn non più inte so affetto

Di

Di gioia, e di dolore.
 Saresti forse Amore,
 Che in habitomendace
 Venga à turbar mia pace? (bra
 Al Dardo, à gli occhi chiusi, ed à le mè-
 Apunto Amore Endimion mi sembra.
 Mà, se ben miro il Dardo, Amor nō lei,
 Che d'Amor per lung'h'vfo
 Mai non si rompon l'armi,
 E questo Dardo parmi, (ottuso.
 Ch'abbia l'asta scheggiata, e'l ferro
 Eccol rotto del tutto, ohimè che fei?
 Mà se ruppi il tuo Dardo eccoti il mio.
*Lascia Diana il proprio Dardo ad Endimione,
 e porta via quel dalui rotto.*
 Non è l'empio Amor,
 Che Amore sbandisce
 La pace dal sen;
 Mà quella nodrisce
 Col vago splendor
 Del volto seren.

Non è &c.

SCENA XI.

Silvano, Endimione, che dorme.

Q Vi dorme Endimione,
 Alcun quì non mi offerua,
 Onde voglio pian piano
 Con vn gioco di mano
 Veder ciò, che nel Zaino egli riserua.
 Non

Non ti destar di grazia.
 Che cosa fia mai questa?
 Oh che soave odore!
 Non è ingrato il sapore.
 Oh che robba gustosa!
 E' pur la robba altrui la dolce cosa.
 Ruberei volontieri anco quel Dardo,
 Mà in coscienza non posso, [so.
 Perche il furto saria troppo à l'ingros-
 Dunque non vò rubarlo,
 Mà cō questo bastone io vò cangiarlo.
*Silvano leua il Dardo lasciato da Diana
 ad Endimione, e in sua vece li la-
 scia il proprio bastone.*

Nel rubar ci vuol destrezza.

Rubare apertamente
 Con vn modo insolente
 E' vna cosa da ladro; (lezza.
 Mà con modo leggiadro è genti-
 Nel rubar ci vuol destrezza.

SCENA XII.

Aurilla, Silvano, Endimione, che dorme.

An. **O** Che Dardo gẽtile hai ne la ma-
 Lascial veder, Silvano. (no.

Sil. Eccolo Aurilla. **An.** O che bel Dardo
 è questo.

E' pur bello, è pur vago. **Sil.** Intendo
 il resto.

An. Di mirarlo, e lodarlo io non mi sazio.
 E' pur

E' pur vago, è pur bello. *Sil.* Al tuo comando.

Au. Poiche tù mel donasti, io ti ringrazio.

Sil. Io tel donai? Ma quando? [*do.*]

Au. Pur hor, quãdo dicesti al tuo coman-

Sil. Per cerimonia io'l dissi, e non da vero.

Au. Ohibò non conuiene,

Che vn huomo da bene

Si mostri menzognero, e men con noi,

Tù mel donasti, e richiamar nol puoi.

Sil. Se campassi mill'anni

Habbia mille malanni,

Se con Ninfe mai più fò cerimonie.

Son troppo Demonie.

Cisforzano à donare

Le scaltrite, le auare,

Poi del nostro donar ne fanno fauole;

Son troppo Diauole.

Au. Datti pace Siluan, che finalmente

Ingrata nò son io. Vedrai che vn dì...

Sò poi l'obligo mio. *Sil.* Basta così.

Ma poiche Aurilla vuoi, che al mio dispetto

T'habbia donato il Dardo, almè ti pre-

A tenermi segreto.

Au. Ma perche questo prego?

Sil. Sai pur l'alto diuieto

Di Cintia nostra Dea

Fatto, pena la vita, à tutti quanti

Di non esser amanti?

Au.

Au. Certo lo sò, mà che? *Sil.* Se si saprà

Ninfa, che t'hò fatt'io dono sì bello

Vorrà dir questo, e quello,

Che innaghito è Siluan di tua beltà?

Quind'io farò da Cintia condannato

A l'estremo supplicio

Con mio gran pregiudicio;

Che d'huomo innamorato [*dicio.*]

Se non è proua il dono, è vn grande in-

Au. Questo è vn vano timore. *S.* Vn timor

Se l'huom con la mano (*vano?*)

Donando fauella,

E parla con l'opre,

A Donna, ch'è bella,

Amante si scopre;

E resta già prouato

D'hauer amore, o non hauer giudicio;

Che d'huomo innamorato, [*dicio.*]

Se non è proua il dono, è vn grande in-

Au. Farò quanto tù brami.

Sil. Come farò sicuro, (*giuro.*)

Che tù nol dica altrui? *Au.* Per Cintia il

Sil. Sì se veder non ami

Il pouero Siluano à vn tronco appeso

Essere à gli occhi altrui brutto spetta-

Au. Dunque non parlerò. (*colo.*)

Si. Tacera? *Au.* Tacerò. *S.* Sarà miracolo.

Au. Per ferire il Dio d'Amore

Sì bel Dardo io uoò serbar;

Venga pure il traditore,

Che

Che nel core
Lo saprò bensì piagar.
Per ferire &c.

S C E N A X I I I.

Amore, Aurilla, Endimione, che dorme.

Am. **C**ontra gli orgogli tuoi
Pugnar voglio scoperto.

Eccomi in cāpo aperto. Aurilla à noi.

Au. Ecco Amor, me infelice, ah! chi m'ai-

Am. Sù, Sfidatrice ardita, (ta?
Mostra l'alto valore.

Au. Nò t'accostar; stāmi lontano Amore.

Am. Qual forza sour'humana,
Par ch'io tema in quel Dardo?
Se fosse di Diana

Contra me non hauria virtù maggiore.

Au. Scofati Amor. Stāmi lōtano Amore.

Am. Ecco al mio petto ignudo
D'Endimion fò scudo.

Au. Non ti posso ferir, ch'Endimione
Fatto scudo s'opponne al ferir mio.

Am. Posso ferir ben io.

S C E N A X I V.

Aurilla, Endimione, che dorme.

A Hi nel cor m'hai colpita, (sti.
Crudel, tū m'hai ferita, e poi spari:
Codardo oue fuggisti in vn istante?
Ahi nel mio seno entrasti,

E per

E per difesa tua teco portasti

Del vago Endimione il bel sembiante?

Eglituo scudo fù,

Ei da me ti schermì,

E fù, che mi ferì

Endimion non tū?

La mia piaga mortale

Vienda lo scudo tuo, nō dal tuo strale.

Endimion t'adoro,

Se per tè viue Amore, io per tè moro.

Mà lascia io dō ricetto

Ad amoroso affetto?

Accolgo, ohimè nel core

Quel Bandito d'Amore?

Se Diana il saprà

D'Aurilla, ah! che farà?

Misera, che farò?

Amar non debbo, e disamar non vò.

Con strano martire

Facere, e soffrire,

In fin che potrò.

Amar nō debbo, e disamar nō vò.

S C E N A X V.

Endimione, Aurilla.

En. **D**orinda m'è fuggita, (ta.

Forse al Meandro à disetarsi è gi.

Mà quì guardo, e riguardo,

Ne ritrouo il mio Dardo.

Au. Che cerchi Endimione?

En.

En. Ricерco il Dardo mio, mà qui sol tro-
Questo rozzo bastone. [uo

Au. E' questo il Dardo tuo? *En.* Nò; non è
Il mio nò è così gētile, e bello. (quello.

Au. Se bello è il Dardo mio, per tè sia bel-
E sia per tè gentile. (lo,

Hor non prender à vile,

Se pur cortese sei,

Pastore, i preghi miei.

Tienlo per tè Pastore. (core.)

Ti dono il Dardo. (Ahi quasi dissi il

En. Perdona, ò vaga Aurilla, (voglio.

Prēdi pure il tuo Dardo. *Au.* Io più nol

En. E' fouerchio fauore. (core.)

Au. Ti dono il Dardo. (Ahi quasi dissi il

En. Nol vò me ne dichiaro.

Au. Addio Pastore. (Ahi quasi dissi caro.)

End. Hor questa, Aurilla, è cortesia, che
sforza.

Au. [Temerario sospir m'vscisti à forza.]

En. Fermati non partire.

Au. Tacere, e soffrire

infin che potrò.

Amar nò debbo, e di amar nò vò.

S C E N A X V I.

Endimione solo.

P Erche Aurilla è gentil, per questo è
bella.

La superba beltà sempre fù vile.

Sol

Sol bella è la beltà quando è gentile.

La superba Lilla

Sò, che à tutti spiace,

La gentile Aurilla

Sò, che à tutti piace; (hà.

Che questa hà cortesia, quella non l'

La superba beltà fù sempre vile.

Sol bella è la beltà quādo è gentile.

S C E N A X V I I.

Altro Bosco con la Ripa del fiume

Meandro nel prospetto.

Diana sola.

M Iei pensieri lusinghieri
Mi tradite, se mi dite,
Che nel seno Amor non hò;
Nel'insidie Amor si pose,
Si nascose
D'un Pastor nel bel sembiante,
E furtiuo in sen m'entrò.
Son Amante già lo sò.
Miei pensieri lusinghieri
Mi tradite, se mi dite,
Che nel seno Amor non hò?

Per ingannarmi Amore

Si finse Cacciatore;

Si finse Endimione, e mi ferìo.

Hor viene Endimion, viē l'Amor mio.

SCE-

Endimione, Diana.

En. **S**In hor Dorinda hò ricercato in vā-
Di. **S**Egli hà 'l mio Dardo in mano. [no.

En. O' mia Cintia t'adoro. (ni.

Di. Alzati Caccietor. E. M'alzo à tnoi cen-

Di. Che bel Dardo è coteſto?

En. Pur hor in Val d'Argeo

Hebbi Dardo sì bel da man più bella.

Di. Coſtui finſe dormire, ed era deſto.

Egli di me fauella, (ſpondi:

Perche il Dardo io gli diedi. Hor mi ri-

Chila mano hà sì bella

Hà poi volto ſimile?

En. Hà poi volto nō men bello, e gentile?

Di. Di lodi al merto altrui

Coſì prodigo ſei,

Che quaſi quaſi Amante io ti direi.

En. Amāte nō ſon io, ne mai io fui, (core;

Ne Amante mai farò. Scritto hò nel

Pena la vita à chi ricetta Amore,

Di. E s'io, che fei la legge,

Da la legge ti ſcioglio?

En. Ne pure amare io voglio?

Di. E ſe chi 'l Dardo ti donò donaffe

Vn ben douuto Amore al merto tuo?

En. Più m'è caro vn mio Can, che l'Amor

Di. Villan coſì mi ſprezzi? (ſuo.

Coſì parli Villan? Non sò perche...

L'ſciliar-

L'ſciami il Dardo. Vā, parti da me.

Teco d'eſſer gentile io mi vergogno.

E. O Diana vaneggia, o queſto è vn ſogno.

Aurilla, Diana.

An. **D**Vnque ſolo infelice hò da ſco-
Il mio chiuſo martire (prire

A l'Aure. ed à le Piante?

(te.

Piāte, zitto. Aure, zitto. Io ſono aman-

Di. Più m'è caro vn mio Can, che l'Amor
ſuo?

An. Ecco Diana, e ne le mani hà il Dardo,

Che in dono Endimione hebbe da mè.

Che farà queſto? ohimè.

Di. Vorrei contra l'indegno

Armar tutto lo ſdegno.

An. Endimione ingrato,

Nulla il Dardo curando,

A Cintia l'hà donato.

(core,

Di. Mā combatton, ah! laſſa, in queſto

E lo ſdegno, ed Amore.

An. Come attenta il rimira,

E tacendo ſoſpira?

[ſteſſa

Forſe (ah! timore, ah! doglia) è Cintia

D'Endimione innamorata anch'eſſa,

Di. Non perdona coſì preſto

Cor di Cintia offeſo vn dì:

Più di Tigre ella è ſeuera,

E placarla indarno ſpera

B

Chi

Chi vna volta l'inferi.

Non perdona &c.

S C E N A X X.

Aur. Il sola.

S I' che Cintia è inuaghita;
Sì, ch'Aurilla è schernita.

Ahi, qual mi opprime il core
Velenoso timore?

Qual gelido tormento

Lassa, ne l'alma io sento? (no?)

Lassa, qual pena affanna hora il mio se-

Ahi gelosia tiranna, io vengo meno.

S C E N A X X I.

*Silvano, Endimione con Choro di Cacciatori,
e Cacciatrici. Aurilla suenuta.*

En. Sil. **C** Acciatrici, accorrete, e Cac-
ciatori.

En. Tù suieni Aurilla? *Sil.* Mori?

En. Soccorretela, ò Ninfe;

Che per bagnarle il volto [linfe.

Porto hor hor dal Meandro argenti

Sil. Må per non tardar molto

Da questo botticcino

Prendendo vn pò di vino, io vò spruz-

Il vino ti conforta? [zarla.

Tù taci ancora? parla:

Dimmi almen se sei morta?

En. Con quest'acque l'aspergo;

Torna,

Torna, bell' Alma, al tuo gentile al-
bergo. (re

Per ristorarla ancor con qualche odo-

Prenderò dal suo sen questo bel fiore.

Sil. Per ristorarla anch'io,

Prendo dal Zaino mio

Vn balsamo migliore.

En. Odora. Coraggio.

Sil. Odora. Formaggio.

En. Torna, bell' Alma, homai

Torna del Sole à rimirare il raggio.

Coraggio, coraggio.

Sil. Formaggio, Formaggio.

Au. Ohimè. *En.* Ritorna. *Au.* Ohimè.

Sil. La Ninfa non è sciocca; (ca.

Al'odor del Formaggio apre la boc-

En. In più comodo luogo

Ritiratela voi Còpague fide. (uccide?

Au. Col richiamarmi in vita, ahi, chi m'

S C E N A V L T I M A.

Endimione solo.

F Orse in seguire vna fugace Belua
Nel piano, ò nella Selua

La delicata Aurilla

E' mancata di lena, & è suenuta.

Vuol la caccia vigore,

E i non robusti à gran ragion rifiuta;

Correre tutte l'ore.

Dietro à fere veloci,

Nel largo piano, ò nel difficil colle
 Arte è d'huom forte, e non di Ninfa
 Più col guardo, (molle.

Che col dardo

Dee ferir fanciulla bella;

Solo è lieue

A man di neue

D'Amor l'arco, ò la facella.

Più col guardo &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile di Diana corrispondente all'
 Arsenale d'ogni sorte d'Armi
 da Caccia.

Endimione solo.



Osì parli Villan? Parti da me?
 Ne dirmi almen, perche?
 Quando offesi Diana?

Se m'è nota la mia pena

Mi sia noto ancor l'error;

Il pensare al mio fallire

Mi farà meno sentire

La giustizia del rigor.

Se m'è nota &c.

Con vn di questi Dardi

Voglio pria di partire armar la mano.

SCENA II.

Diana, Endimione.

Dia. **E**NDIMIÒ, che fai? *En.* Mia Dea frà
 Scieglier vn Dardo io vò, [questi
 Poiche tu mi togliesti

B 3

Quel

Quel bel Dardo, che Aurilla a me do-
nò. (la il diede.)

Dia. Ti diede Aurilla il Dardo? *En.* Auril-
Hor pria, Cintia, ch'io parta,
Eccomi a' piedi tuoi,
Sèpre, mia sàta Diua, io t'adorai, [rai,
Pur parto, perche il vuoi; mà quãdo er-
Che volgesti ver me sdegnato il guar-
do? (de Aurilla.)

Dia. Ti diede Aurilla il Dardo? *En.* Il die-
Ad vbbidire i tuoi souranni imperi,
Benche troppo seueri, io piu nò tardo.
Dia. Ti diede Aurilla il Dardo? *En.* Ella,
diss'io; [addio.

Addio Boschi, addio Latmo, e Cintia
Dia. Ferma non partir più.
En. Il tuo sdegno partì?

Dia. Innocente sei tu.
En. Io non t'offesi? *Dia.* Sì.

En. Dunque parto? *Dia.* Non vò.

En. Dunque quì resto? *Dia.* Nò. [re.

En. Deh fà, che chiaro intenda il tuo desi-

Dia. Ohimè parti Pastor; mà non partire.

En. Come partir, e non partir si può?

Dia. Vanne lungi da mè.

En. Tornò lo sdegno già?

Dia. Tornò, mà non per tè.

En. Dunque mi fermo? *Dia.* Và.

En. Dunque parto? *Dia.* Non vò.

En. Dunque quì resto? *Dia.* Nò.

En. Deh

En. Deh fà, che chiaro intèda il tuo desire?

Dia. Ohimè parti Pastor; mà non partire.

S C E N A I I I.

Endimione solo.

P Artire, e non partire io nò l'intendò,
Pur se dritto comprendo, [na.
Bèche Cintia sia Dea, mi sembra Don-
Quindi vuole, e nò vuole, hor nò, hor sì.
Son le Donne, cred'io, tutte così.

D'instabil fortuna

Imita il sembiante,

Sia Cintia, sia Luna;

Mai sempre inconstante

Al Mondo apparì.

Son le Donne, cred'io, tutte così.

S C E N A I V.

Aurilla sola.

S i troua in tempeste
Di noie moleste

Chi ferue ad Amor;

Felice quell'Alma;

Che in placida calma

Conserua il suo cor.

Si troua &c.

Mà poiche faettando Augelli, e Fere
Già votai la faretra, io voglio in quel-
Ripor nuoue quadrella. (la

S C E N A V.

Diana, Aurilla.

Dia. **G**Li diede Aurilla il Dardo?
 Dunque ad Endimion, mentre
 Ella il Dardo rapì, (dormia
 Poi quando si svegliò
 A lo stesso il donò. Sarà così.
 Eccola à punto. Aurilla.

Au. Eccomi à cenni tuoi.

Dia. O quini armar ben puoi
 La man di dardo, e di saette il fianco;
 Må poscia non rubare i dardi altrui.

Au. Ahi, mi dice così, perche di mano
 Tolsi il dardo à Silvano. (no.

Dia. Ne men rubar per far del furto vn do-

Au. Ahi, perche poscia à Endimione il
 Suenturata, ch'io sono. (diedi.

Dia. Tace confusa. Hor di.

Donasti il dardo? *Au.* Sì.

Dia. Må pria 'l rubasti. *Au.* Nò. (nò.

Dia. Come dūque l'hauesti? *Au.* Ei mel do-

Dia. Chi tel donò? *Au.* Nol posso dire.

Dia. Tū nol puoi dir? Perche? (Ohimè.

Au. Per la tua santa Deità giurai,
 Cintia mia Dea, di non ridirlo mai.

S C E N A V I.

Diana sola.

T Aci: dicesti assai
 Col silenzio loquace,

Må

Må parla Endimion, se Aurilla tace.
 Ah che d'Endimion, Aurilla è acce-
 Col silenzio il palefa. (sa,
 Må s'egli è innamorato, ahi che farò?
 Ahi s'egli è innamorato,
 Vò dichiarare altrui,
 Che questa legge mia non é per lui.

S C E N A V I I.

Silvano, che parla à Diana;
pensosa.

Sil. **S**Enti Cintia vn gran caso. Vna Co-
 lombà

Vn bel Piccione amaua,

E lasciua il baciaua. (rata.

Dia. Hor s'ella è innamorata. *Sil.* Innamo-

Dia. Mora la suenturata.

Sil. Se il tuo core altro non brama

L'ho già morta, e l'ho mangiata;

E giouandomi il Proclama,

Io l'ho tutta ben pelata.

Dia. Che strano caso, ò Dio. (Somaro,

Sil. Hor quest'altro è più strano. Vn mio

Cioè vn Asino mio,

(Parlando con le Dee si parla chiaro)

Questo mese di Maggio è innamorato;

Si sente tutte l'hore

Cantar versi d'Amore.

Hor io sono imbrogliato

Fin che tū non decida

B 5,

Se

Se anch'egli sia compreso ne la Grida?
Dia. Màs'egli è innamorato, ah! che farò?
Sil. Consigliarti non sò. (rato.
Dia. Ah s'egli è innamorato. *Sil.* Innamo-
Dia. Vò dichiarare altrui,
 Che questa legge mia non è per lui.
 Non è suddito alla legge
 Chi comanda à chi la diè;
 E se ancor fosse soggetto
 Il Pastor al mio precetto
 Altra legge hauria da mè?
 Non è suddito &c.

S C E N A V I I I.

Silvano solo.

Non è per lui la legge. Allegramente.
 Gli Asini han gran fortuna.
 O quanti goderanno
 Con benigna estensione
 Dital dichiarazione,
 Ed Amanti saranno
 Senza hauer pena alcuna?
 Gli Asini han gran fortuna.

S C E N A I X.

Piccolo Boschetto.

Endimione solo.

E' Pur caro de taciti, e foschi
 Graditi miei Boschi

Or-

Or- Orror così ameno. *[uo.]*
 Sol trouo in questo orror il mio fere:
 Per Montagne, per Valli, per Selue
 Far guerra à le Belue
 O quanto mi piace. (pace.
 Sol trouo in questa guerra ogni mia
 Mà qual pace haurò mai se non amara
 Senza Dorinda ohimè? Senza la mia
 Sì fida compagnia?
 Te, Dorinda, Tè, Tè. (mè,
 Mà indarno queste Selue affordo oh!
 Con mia voce importuna.

S C E N A X.

Silvano, Endimione.

Sil. **G**li Asini han gran fortuna.
En. Silvan vedesti à caso
 O per Boschi, ò sù Lidi
 L'amor mio, la mia spene,
 La mia vita il mio bene,
 La mia gètil Dorinda? *Sil.* Io nulla vidi.
En. Se tù mai la trouassi in Prato, ò in Bo-
 sco (nosco,
 Dch tù la guida à me. *Sil.* Non la co-
 Se tù non me la insegni
 Con qualche contra segni,
En. E' viua spiritosa,
 Lusinghe uol vezzosa,
 Candida come neue,
 Come Ceruetta lieue;

B 6

Se

Se corre poi, non corre nò, mà vola,
E d'un aureo monile orna la gola.

Sil. Hora, che questo io sò
Se la trouassi, a tè la condurrò.

En. Sì fallo per pietà.

Sil. Ti farò volontier la carità.

En. Lasso, chi mi conforta?

Dorinda è viua, ò morta?

Deh s'ella è viua, e se l sapete voi.

O Bosco, ò Rupe, ò Riua,

Rispondetemi almenose dite. E' viua.

E' sempre inquieto

Quel core infelice,

Che perde il suo ben;

Non gode mai lieto

Di forte felice

Vn giorno seren.

SCENA XI.

Giardino di Diana.

Amore solo.

V Aghi fiori, che ridete
Dispiegando i bei sembianti;
Dite à Cintia, come siete
Ancor voi fedeli amanti.

Inuifibil intanto
Per rider del suo pianto,
Per far mia gioia d'ogni suo sospiro
Impicciolito in Ape quì m'agiro.

Son

Son l'Ape, ed Amore,

Duo piccioli Alati,

Che volano armati

Di punta crudele.

Mà poi con dolcezza,

Di fresca bellezza,

Succhiando ogni fiore,

Ne formano il mele.

Son l'Ape, ed Amore,

Duo piccioli Alati,

Che volano armati

Di punta crudele.

SCENA XII.

Tirsi solo.

A L fin pur troppo è vero, (gioniero.
Che Amor vuole, ch'io sia suo pri-
Eh nò, mio cor, non ci burliam trà noi.
Sempre Aurilla hai nel pensiero,
Sospirando ognor la chiami,
Pur coprendo ancora il vero,
Mi vuoi dir, che tù non ami,
Ti palesà pur troppo i sospir tuoi.
Eh nò, mio cor, non ci burlià trà noi.
Mà per fuggir la morte, (cia,
Ch' à i seguaci d' Amor Cintia minac-
Conuien, che amando io taccia,
Ne che mi sentan l'aure à sospirare.

SCE.

S C E N A X I I I.

Aurilla, Tirsi.

à 2. **O** H che legge crudel di nō amare!
 Dura legge, che fassi
 Solo per tronchi, e fassi;
 Per Fere nō, perche le Fere stesse
 Senton d'Amore anch'esse
 Le dolci fiamme, e care.

Oh che legge crudel di non amare!

Au. Tirsi? *Tir.* Aurilla? *à 2.* Che fai?

Tir. Io tacendo sospiro.

Au. Io sospirando taccio.

Tir. Prouo strano martiro?

Au. Sento inuisibil laccio.

Tir. Io tacendo sospiro.

Au. Io sospirando taccio.

Tir. Deh dimmi il tuo cordoglio? (glio?

Vezzossissima Aurilla. *A.* Io dir nol vo.

Deh dimmi il tuo martire,

Gentilissimo Tirsi. *Tir.* Io nol vò dire.

Mà intender ben douresti

Il mio muto dolor senza ascoltarlo.

Au. Come intender poss'io? *Ti.* Perche nō

Au. Tù intender pur potresti [parlo.

Qual mi chiuda nel sen fero nemico.

Ti. Come intēder poss'io? *Au.* Perche nol

à 2. Ah se non erra il core. [dico.

Au. Tirsi anch'egli fors'ama?

Ti. Forse Aurilla riama. *à 2.* Oh me felice!

S'io

S'io trouo compagnia,

Fia più lieue il mio duol, la pena mia.

Tir. Mā se ridir non lice

Il duol, ch'habbiamo in seno,

Ne la corteccia almeno

Di tenero arboscello

Scriniam del nostro mal l'alta cagione.

Au. Sì si stāpi in vn trōco; e il pēsier bello

à 2. Cō la pūta del Dardo ecco già scrivo.

Au. De la cagione, òde morendo io viuo.

Tir. De la cagione, onde vinēdo io moro.

Au. Io seguo questo Mirto. *Ti.* Io questo

Vago Arboscello, [Alloro,

D'Amor rubello

Forse amerai,

E prouerai

Del foco ond' ardo

Qualche scintilla,

Se intē col Dardo

Io stampo Aurilla,

Au. O vago Mirto,

Inte'l mio spirito

Io già stampai

Mentre viurai,

Prendendo à scherno

Fredda stagione,

Mi ferba eterno

Endimione.

à 2. Hor la bella cagione

De miei segreti guai

Qui

Qui legger tù potrai.

Au. Må vien Diana, ohimè! [*t'io.*]

Ti. Io quinci volgo il piè. *Au.* Quinci par.

Ti. Aurilla. *Au.* Tirsi. *d.* Addio.

S C E N A X I V.

Diana sola.

HOr ch'altri quì non ode, io dirò solo,
Stogando i chiusi affetti,

A voi cari Fiorerti il mio gran duolo,

Che vn nō sò che di dolce, e d'amoroso

Parmi, che da voi spiri,

Che possa consolare i miei sospiri.

Che d'Aurilla Amante sia

Il mio Bene io dir nol vò;

Må lo dice Gelosia,

Cui mi creda io non lo sò?

Che d'Aurilla Amante sia

Il mio Bene io dir nol vò.

Quando mai l'intenderò?

Må quai note comprendi [*pilla?*]

In quel Mirto, in quel Lantro, o mia pu-

Qui leggo Endimiò, qui leggo Aurilla.

Ah pur troppo l'intèdo. Hor tù morrai

Ninfa, tù che d'amare hauesti ardire,

Io teco non morrò, se teco errai,

Perche Diua immortal nō può morire;

Må tù di vita, io di sperāza priua, (viua.

Fia, ch'al piacer tù mora, e al duolo io

S C E N A X V.

Silvano, Diana!

Sil. C' E' di brutto. *Dia.* Che fia mai?

Sil. C'è di brutto. *Dia.* Che dirai?

Sil. C'è di brutto. *Dia.* Dimmi il tutto!

Sil. C'è di brutto, c'è di brutto.

Di. Parla; tù mi fai sdegno. *Si.* Endimione

Il sacrilego indegno,

L'empio vituperoso,

L'infame disgraziato,

Dia. Qual mal commise, oh Dio?

Si. Più, che l'Asino mio è innamorato.

Di. Come l'hai tù? *Si.* Pur ora egli me l' disse?

D. Dūque d'Aurilla è innamorato? *S.* Oh.

Dia. Quando mai l'intenderò? (bò.

Dunque chi l'innamora?

Sil. Ti dirò questo ancora.

L'amor suo, la sua spene,

La sua vita, il suo bene,

La sua gentil Dorinda. (nol sò.

Dia. Chi è poi questa Dorinda? *Sil.* Io dir

Dia. Quando mai l'intenderò?

Sil. Se conoscerla brami io ti darò

I contra segni suoi, ch'egli à me disse

Quando me la descrisse.

Dia. Dalli, che attendo. *Sil.* Senti.

E' viua spiritosa,

Lusinghevol vezzosa,

Candida come neue,

Come Cernetta lieue ;
Se corre poi, non corre nò, mà vola ;
E d'un aureo monile orna la gola .

Dia. O con quant' armi, o quante
S'arma contro di me la gelosia .

Sil. Altro dirti nò sò. *Dia.* Troppo dicesti .

Sil. Men vado. Addio, se resti .

S C E N A X V I.

Diana sola .

D Vnque la legge mia , (vno oblia?
Ch'ogn'un d'Amor si guardi, ogn'
Che posso io fare in sì penoso stato ?
Io fuggirò de la mia prima Sfera
Nel globo illuminato
Lungi dalla beltà, che dolce splende,
Mà splendendo m'accende .

Innamorato core (lume;
Se vuoi fuggir l'ardore, ah fuggi il
Tal vaga Farfalletta ,
Se'l lume non l'alletta , (me.
Dal tormétofo ardor salua le piu-
Innamorato core (lume.
Se vuoi fuggir l'ardore, ah fuggi il

S C E N A X V I I.

Selua .

Aurilla sola .

P Oiche la punta io prouo (uo.
Di quel crudo d'Amor pace non tro;
Nel

Nel core hò la faetta ;
Quindi cercando pace in van mi stāco ;
Qual ferita Cernetta , (co.
Che vuol fuggir lo strale, e l'hà nel fian-
Di questa Pianta hor vò posarmi al
piede ,

Qui doue col sussurro, e'l mormorio
M'inuita à dolce sōno, e l'aura, e il rio .

S C E N A X V I I I.

Amore sopra vna Pianta, Aurilla .

Am. **E** 'De i vinti il prender gioco ,
Bel piacer de la vendetta ;
Per trionfo de' miei vanti
Vò schernir quest'alme amanti ;
Che già prouano il mio foco ,
E prouar la mia faetta .
E de i vinti il prender gioco ,
Bel piacer de la vendetta .

Au. Ne mormorare
Di lucid' onde ,
Ne sussurrare
D'aure, e di fronde ,
Chiamar mi ponno
Negli occhi il sonno .

Am. Cù cù . Cù cù . Cù cù .

Au. Ci mancai ancor tù, Cucco noioso,
A turbarmi il riposo .

Am. Sci sci, sci sci, sci sci, tri, tri, tri, tri .

Au. Dolce V signuol, tù sì

Di-

Diletti il mio dolor coi sospir tuoi.

Am. Dormi, misero cor, dormi se puoi.

Au. Questo è ben altro, ch' V signuol, che
Che veggio sù la Pianta? (canta.

Ah peste maledetta,

Che infidioso assali

I corico' tuoi strali,

Poscia fuggendo in fretta

Sol la salute tua cerchi da l'ali. (do.

Am. Tàta collera Aurilla. *A.* Amor codar-

Amor crudo, Amor fero, Amor villano.

Am. Taci, o teco m'adiro, e scendo al pia-

Au. Forfantello. *Am.* Rabbiofetta. (no.

Au. Serpentello. *Am.* Viperetta.

Au. Vieni. *Am.* Vengo. *Au.* Aspetto. *Am.*

Aspetta. [st'ala.

d 2. A noi, à noi. *Am.* Non mi sterpar que-

Au. Nò mi toglier il Dardo. [Bugiardo.

A. Lascia tù. *Au.* Lascia tù. *A.* Brutta. *Au.*

Am. Mi sterpil'ala, ah! ah!

Au. Lasciami il Dardo homai. (Médace.

A. Lascia tù. *Au.* Lascia tù. *A.* Brutta. *Au.*

Am. Lasciami l'ala Aurilla, e facciã pace.

Au. L'ala ti lascierei, mà non mi fido.

A. Ti giuro da Cupido. *Au.* Io nò ti credo.

S'altra de la tua fè non hò franchigia.

Am. Giuro per l'onda Stigia. [cedo.

Au. Ecco l'ala ti lascio. *Am.* Il Dardo io

d 2. Io ti dono la pace, e pace chiedo.

Am. Hor, che amici fiam noi

Din.

Dimmi da me, che vuoi?

Au. Vorrei. Lascia, ch'io pensi. (ra?

Am. Vuoi, che io risani la tua piaga ama-

Au. Io nò. *Am.* Perche? *Au.* M'è cara.

Am. Vuoi tù, ch'esser ti faccia

Vn Amante felice? (Non lice?

Au. Ah nò, bell' Amor mio. *A.* Perche? *Au.*

Se Diana il sapesse, io morirei.

Am. Che vuoi dunque da me? *Au.* Da tè
vorrei.... (dire.

Am. Che vorresti? *Au.* Vorrei, mà nol sò
Ne morir, ne guarire.

Am. Ciò, che tù nò sai dire, io bene intèdo.

Hor senti, Aurilla mia, quanto ti dico;

Voglio, che tù per proua

Vegga quanto ti gioua

L'hauer Amore amico.

Am. Quella doglia tanto amara

Ninfa cara

Non temer ti sanerò;

Non fù sempre Amor crudele

Mà ad vn'anima fedele

Tosto in gioia si cangiò.

Au. Oh caro Amore

Se mi feristi

Lasciami pure

Con le mie pene;

Contenta godo,

Se ben che il nodo

Non potrò stringere

Con il mio Bene.

SCE.

Diana sola.

Vorrei partir da voi Selue gradite;
E sotto oscuro velo
Coprir la fuga, e far ritorno al Cielo.
Mà la bella sembianza
Frena la voglia altera,
Ed'Amor la possanza
Vuol, che in Endimion fia la mia sfera.
Fermarei più contenta il mio volo
Quando solo
Risplendesser per me què be' rai;
Perche meglio del Sol col mirar-
Ponno farmi, (mi
E più lieta, e più bella, che mai.

S C E N A X X.

Silv., Choro di Cacciatori, e Cacciatrici.

Sil. **A** Vanti, ò Cacciatori, ò Caccia-
Venite con la rete. [trici;
Io spero ottima caccia in questo gior-
Che se ben miro intorno (no;
In questo lato, e in quello
Veggio più d'un Angello.
Hor si tenda la rete,
Mà poscia sopra il tutto
O Cacciatrici, ò Cacciator tacete.
Sò, che voi tacerete,
O Cacciator, mà voi,

O Cac-

O Cacciatrici mie, tacer potrete?

Siete sì garrule,

Siete sì stridule,

Siete sì femine,

Ch'io non lo sò.

Hor solo vi dirò.

Se vuol far buona caccia,

Convien, ch'ogn'vno taccia.

O se questa mai fosse vna Comedia,

Saria la bella cosa,

Noua, e marauigliosa

Veder di Donne vn Choro,

Che tace, e che non tedia.

Mà sò bé ciò, che farebbono (ciano.

Quei, ch'ogn'vn trinciano, e tac-

Nel veder, che Donne tacciano

Il Poeta morderebbono.

Mà già tesa è la rete.

Hor voi tutti tacete, ed io col fischio

Chiamo gli Angelli al rischio.

Venite homai, venite,

O Tordi, che passate,

O Merli, che cantate,

O Storni, che sentite.

Venite homai, venite.

S C E N A V L T I M A.

Amore, che vola nella Rete, e sudetti.

A. **O** Come in questa rete hora m'im-

si. Cacciatori, accortete. (paccio.

O che

O che grande Vccellaccio
 E' dato ne la rete. (questo)
 O non più visto Augel, che Augello è
 L'ale hà d'augel, nel resto
 Al volto, à l'altre membra (fia
 In tutto vn huom rassēbra. Hor questo
 Cò l'ali, e il volto humā forse vn Arpia.
 Guardate, che bell' ale. Hor hor le ta-
 glio, [ale.

Per formarne vn ventaglio, ò che bell'

Am. Ahi ferma, mi fai male.

Sil. Di più parla l' Augello?

O prodigio, o stupore, hor se non fallo,
 E' questo vn Papagallo

Mà non hà il Papagal di sua natura
 Humana la figura.

Certi Augelli così fatti

Non sò ben come si appellano.

Sembran huomini, mà in fatti

Sono Vcelli, che fauellano.

*Qui i Cacciatori, e le Cacciatrici intrecciano
 vn Balletto.*

Il fine del Atto Secondo.

ATTO

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Campagna in tempo di notte.

Endimione solo.



El Bosco, e nella Valle;
 Sul Monte, e per il Piano
 Cerco Dorinda ohimè, mà
 sempre invano;
 Dal camin lungo affaticato,
 e stanco

Vuò qui adagiare il fianco;

Forse fia, che dormendo

Ritorni à me quel, che cercai corrédo.

Il riposo

M'è noioso

Quando hò in ser qualche dolor;

Star non ponno

Con il sonno

Chiuso ciglio, e afflitto cor.

SCENA II.

Diana, Endimione, che dorme.

P. C OI suo lume sereno, (meggia,
 Il Globo mio, che là nel Ciel fiam,
 C Del

Del fraterno splendor tutto ripieno;
 Fà, che distinte io veggia,
 Endimion, le tue sembianze belle,
 Come veggio distinte in Ciel le Stelle.

Fronte, sembri Alba vezzosa,
 Chioma, al Sol ti rassomiglio,
 Guancia, pari, o neve, o giglio;
 Labro, sei Cinabro, o Rosa,
 Alba, Sol, Neve, Cinabro,
 Fronte, Chioma, Guancia, Labro.

O notte à i furti amica,
 A qual furto hora inuiti il labro mio?
 Vanne impuro desio. Cintia è pudica.

En. T'abbraccio pure ancora?

Dia. Sognando egli fauella.

En. Io ti ribacio pur Dorinda bella?

Dia. Ohimè, lassa, che intesi?

Io ti ribacio pur Dorinda bella?

Sì sì Dorinda è quella

Ninfa gentil, che t'hà gli spirti accesi?

Ohimè, lassa, che intesi?

Destati, Endimione,

Endimion, ti desta; Ei sembra morto

Tutto nel sonno, e nel piacer assorto.

Svegliati, Endimione, apri quei rai.

Svegliati, Endimion, svegliati homai.

En. Chi mi toglie il dormire?

Chi mi rompe il gioire? (bello;

Di. Cintia. *En.* Cintia mia Dea? *Di.* Taci ru-

Non acciar con quel labro à me ne-

[mico

Il

Il mio nome pudico.

En. Io rubello di tè? *D.* Pur troppo ohimè.

En. Come? quando? perche?

Il Nume tuo ne pur sognando offesi.

Di. Ohimè, lassa, t'intesi.

En. Nemico à tè sò io? *Dia.* Nemico à me?

En. Come? quando? perche?

Dia. Mà tanta ingiuria

Vendicherò.

Cangiata in Furia

T'agiterò.

D'Amor seguace

Lasciar mai pace

Io non ti vò.

Per tanta ingiuria

Cangiata in Furia

T'agiterò.

En. Dormo ancora, o son desto?

SCENA III.

Aurilla, Endimione.

Au. Già in Oriente

Tutta ridente

L'Alba spuntò.

Al dì, che nasce

Le bianche fasce

Già preparò.

Poscia l'Aurora

Le fasce indora

Al nato dì.

C 2

L'Al-

L'Alba si strugge,

L'Aurora fugge,

Già'l Sole è qui.

Mà con qual luce

Il Sol riluce

Più bello à mè?

O pazzarella,

Luce sì bella

Del Sol non è.

Se il Sol rimiro,

E poscia giro

Il guardo in giù;

Endimione

Al paragone

Più bel sei tù.

En. Deh, se fausto à tè nasca il dì nouello;

Dimmi, Aurilla gentil. *Au.* Tù sei ben
mesto. (desto?

En. Dimmi, Aurilla gentil, dormo, ò son

Au. Qual mi fai, Cacciator, dimanda stra-

En. Io ti dirò. Diana, (na?

Pur hor, mentre io dormia,

Tutta rabbia, e furor mi risuegliò,

E mi disse così. D'Amor seguace

Lasciar mai pace

Io non ti vò.

Per tanta ingiuria,

Cangiata in Furia,

T'agiterò.

Au. E poi? *En.* Partissi poi tutta sdegnata;

A la

A la voce, al sembiante.

Au. Hor tù sei dunque, Endimione, Amate?

En. Amante non son io, ne mai lo fui.

Au. Se Amante tù non sei,

E seguace d'Amor Cintia t'appella;

Senti i consigli miei;

Ti cangia tù, che cangieraffi anch'ella;

Altro da quel, che sei forse ti brama:

Cangiati dunque, Endimione, ed ama.

En. Mi consigli ad amar, quando l'amare,

Fia, che per legge de la nostra Dea,

Col morir si punisca? (sca

Ninfa non v'è, nò v'hà Pastor, che ardi-

Nudir nel casto seno

Amoroso desio,

Au. Parmi vn Eco sentir risponder: Io.

En. Io nulla sento; hor dunque,

Quand'ardest'io d'vn amoroso foco;

Qual Ninfa in questo loco

Già mai riarderebbe à l'arder mio?

Au. Parmi vn Eco sentir risponder: Io.

En. Io nulla sento ancor. *Au.* Sordo sei tù.

En. Questa ancor c'è di più.

Cintia mi dice amante, e sordo Aurilla;

E così mi titrouo in vn istante,

E pur io nol sapea, sordo, ed amante;

Che vuol poi dir, se ben ripenso meco;

Mi trouo, e sordo, e cieco.

Che destino è mai questo?

Quando mai finirà?

C 3

Deh

Deh mi dica ch'il sà, dormo, o sò desto?

La mia sorte in questo dì

Vuol scherzar troppo con mè;

Almen poi

Potes'io da scherzi suoi

Ottener grata mercè.

SCENA IV.

Aurilla sola.

A Queste furie sue sì strane, e tante,
Temo, che Cintia sia
D'Endimione amante;
Ben tù me lo scopristi, o gelosia
Allorche mi venisti
Ad opprimer il core.
Oh fosti almen sù queste piàte, Amore!
Mà per temprar quel dispietato gelo,
Che in questo core io celo, al core io
dico, [co.
Che tù giurasti, Amor, d'essermi ami-
Amor, posso fidarmi,
Mi tradiresti mai?
Se tù non sei bugiardo,
E' dolce il foco ond'ardo,
E vò bacciar quell'armi,
Onde ferita m'hai.
Amor, posso fidarmi,
Mi tradiresti mai?

SCE-

SCENA V.

Tirsi, Aurilla.

Ti. Ecco appunto colei, (chi miei.
Che mai sèpre hò nel cor, negli oc-

Au. Di che pensando vai,

O Tirsi, in questo loco?

Ti. Vò scoprirle il mio foco. [fai?

Au. Tirsi. **Ti.** Lingua, fà cor. *Au.* Tirsi, che

Ti. Se del Giardin ne le segnate Piante

Non potemmo mirar l'alta cagione,

Ninfa, de nostri mali,

Hor tãto ardito più, quãto più amate;

Benche debba morire,

Io ti voglio scoprire,

Ti vò scoprir qual sia,

L'adorata cagion de sospir miei;

Aurilla, Anima mia, quella tù sei.

Au. Aurilla ti consola,

Che s'ami non sei sola.

Tir. Nulla Aurilla rispondi?

Au. Che rispòder poss'io? Forse tù brami,

Tirsi, ch'io ti riami? **Ti.** O questo nò;

Bella Aurilla, io non vò

Comprar con la tua morte

La mia beata sorte. (go.

Au. Che far poss'io? **Ti.** Sol di pietà ti pre-

Au. Se tù chiedi pietà, pietà non nego.

Ti. Carase dolce pietà; mà se non fosse

De la legge crudel l'empio rigore,

C 4

La

La tua pietà diuenterebbe amore?
Tù nulla dici, ohimè?

Am. Diuenterebbe Amor, mà non per tè,
Non ti doler di mè,
Ti son pietosa sì,
Mà non amante;
M'è pena il tuo languir,
Mi moue il tuo martir,
Mà per ritrar mercè nō è bastāte?

S C E N A V I.

Tirsi solo.

A Hi, Tirsi suenturato,
Già veggo il morir mio;
Amante, e non amato,
Ohimè più non m'auuanza
Lusinghenol speranza;
Per duplicato error morir degg'io;
Perche Amore hò seguito,
Perche Cintia hò schernito; (quello,
Vuol ch'io mora infelice, e questa, e
Vn m'uccide seguace, vna rubello.
E' pur dura la legge d'Amore,
E di Cintia la legge tiranna;
L'vno spoglia gli amanti del core,
L'altra à morte gli amanti con-
danna.
E' pur dura la legge d'Amore,
E di Cintia la legge tiranna.

SCE:

S C E N A V I I.

Piccolo Boschetto con Capanna
di Siluano.

Amore, Siluano.

Am. **P** Attron? *Sil.* Che vuoi? *Am.* Patrò?
Sil. Che vuoi? ti dico.

Am. Vorrei mangiar. *Sil.* Vuoi miglio, o
vuoi panico?

Am. Io mi pascò, Patron, di cori humani.

Sil. O che appetiti strani.

Tù sei come l'Augello,
Che con crudel supplizio
Diuora il cor di Tizio,
O forse sei tù quello?

Am. Patrò io vorrei bere; è il mio palato
Di lagrime assetato.

Sil. Hò da mandar à Napoli,

Doue con gran profluuio

La Vite del Vesuuio

Sì dolcemente lacrima,

A comprarti la Lacrima?

Vn pouer huom da ben, come son io,

Non può far spesa tanta;

Hor, caro Vccello mio,

Se vuoi mangiare, e se vuoi beuer cāta?

Am. Hor canto. *Sil.* Aspetta, adagio.

Per sentirti con agio

Io prima quì m'aggiusto,

C 5

Hor

Hor canta allegramente. e dāmi gusto?

Am. Siluano è vn Briccone,

Vn Rustico auaro,

Vn Porco, vn Somaro.

Sil. Sai altra Canzone?

Am. Siluano è vn Briccone.

Sil. Sai altra Canzone?

Am. Siluano è vn Briccone. (tare.)

Siluan... *Sil.* Più non ti posso soppor-

Am. Siluan... *Sil.* Non cantar più. *Am.*

Voglio cantare.

Am. Siluano è vn infame,

Rapace in estremo,

E merita vn remo,

Sil. Hor creppa di fame.

Am. Siluano è vn infame.

Sil. Hor creppa di fame.

Am. Siluano è vn infame.

Sil. Più di soffrir tal bestia io non hò core.

Se à venderla non trouo, io vò donarla:

D'vna bestia, che parla,

Non si vide già mai bestia peggiore.

Am. Taci non t'adirar con tè scherzai:

Hora à far pago il primo tuo desio

Di nuouo attento offerua il canto mio.

E' caro à vn alma

L'esser trà nodi,

Se il nodo piace:

All' Vsignuolo,

Che prigioniero,

Can-

Canta, e si burla

Del dest in fiero,

Quel, ch'era duolo

Diuenta pace.

SCENA VIII.

Bosco.

Diana sola.

CHe posso far di più,
Per fuggirui, o d'Amore ire crudeli;
Se fuggendo ne Cieli,
Voi mi sforzate à ritornar quà giù?
Che posso far di più?

Discenderò doue il mio Pluto impera,

Ecate fiera à i tenebrofi Regni:

Non per dar colà giù leggi tremende,

Mà per far paragon di rabbie, e sdegni,

Con l'Eumenide orrende.

Gelosia cruda inhumana,

De le Furie è la più ria:

Tutta Furia hora è Diana,

Perche tutta è gelosia.

SCENA IX.

Endimione, Diana.

En. **E**Cco Cintia nemica. *Di.* Endimione
Trouasti ancor la tua Dorinda

En. Nò, mia Cintia adorata. (amata)

Di. Senti, indegno che sei,

C S

Par-

Partida gli occhi miei;
Và lungis, ch'io non ti veggā mai.

En. Parto. E sapendo pur, che non errai;
Non vò dirmi innocente, (sta;
Perche Cintia incolpar nō vò d'ingiu-
Ne chieggo riuerente,
Qual mai la legge fia, che mi cōdanne.
Addio Cintia, mia Dea, già parto. *Dia.*
Vanne.

S C E N A X.

*Tirsi con la Cagna d'Endimione,
e sudetti.*

Tir. **E** Ccoti, Endimion la tua Dorinda,
Che pur hora trouai.
Tù rimanti al gioire, io torno à i guai.

S C E N A X I.

Endimione, Diana.

En. **O** Come à tēpo il tuo destin ti guida
Meco verrai, cara Dorinda mia,
In duro esilio. *Dia.* O vana gelosia.

En. Compagna sempre fida.

Di. Questa è Dorinda tua? *En.* Dorinda
è questa. (Resta.

Addio Cintia, mia Dea, già parto. *Dia.*

En. Ritorniamo al gioco antico.

Dia. Non partir. *En.* Non partirò.

Dia. Quì ti ferma. *En.* Io fermo stò.

Di. Vāne, se vuoi, mà nō partir ti di-

En. Ritorniamo al gioco antico. (co.

SCE

S C E N A X I I.

Diana sola.

L A vana gelosia, (dò;
Che per Dorinda hauea, già se n'an-
Mà quel Dardo, che Aurilla à lui donò
Turba la mente mia.
E quel veder nel Mirto, e nel l'Alloro
D' Endimione, e Aurilla inciso il no-
Come mi turba, come (me,
L'alma dentro m'accora?
Gelosia se n'andò, mà torna ancora.
Mà quinci Aurilla io scopro
Venir sola, e pensosa, e sembra à me,
Che fauelli frà se.
Per vdir non veduta io quì mi copro.

S C E N A X I I I.

Aurilla, Diana.

An. **N** El muto orror di questo Bosco
Non' hora aggiro i passi, [antico.

Trouassi almen, trouassi

Endimione amato, Amore amico.

Dia. Endimione amato? Amore amico?

An. Saresti mai frà queste piante Amore?

Saresti in queste frondi?

Se tù vi sei, rispondi.

Dia. Vi son. *An.* Se tù vi sei

Scoprirti à gli occhi miei.

Quando m'offeruerai

Le

Le tue promesse care?
 Quando, bell' Amor mio, quãdo farai,
 Che sia dolce l'amare
 Ad onta di Diana (adunque
 Crudele, ed inhumana? *Dia.* Aurilla
 Così di me fauella?

Au. Ohimè. *Dia.* Indegna. *Au.* Ohimè. *Di.*
 Infida. *Au.* Ohimè. *Dia.* Rubella.
 Hor di cotanto ardir, se puoi ti vanta;
 Proua lo sdegno mio cãgiata in Piãta.
Qui resta Aurilla cangiata in vna Pianta.

S C E N A X I V.

Diana, e Siluano.

HO' fatto le vendette
 Con chi mi dispreggiò;
 La gelosia crudele
 D'Aurilla l'infedele
 Senz'armi, ne faette
 Così punir io sò.

Si. Cercato hò in van la Dea di quà, di là;
 Doue la trouerò?

Dia. Che vuoi da me Siluano?

Sil. Sappi, ò Dea Cacciatrice,
 Che con sorte felice,
 Presi hier sera vn Vcellaccio strano;
 D'Augello hà l'ali, ed hà il sembiante
 Ride, canta, fauella. (humano.
 Per me credo, che sia
 Papagallo Indiano;

Mã

Mã non si vide mai cosa più bella;
 Hor perche Augel sì raro
 Non fã troppo per mè,
 Voglio donarlo à tè. *Dia.* Mi farà caro.

S C E N A X V.

Tirsi, e sudetti.

Tir. **C**Intia, la legge tua di non amare,
 Legge, che al Ciel ripugna, e à
 Legge barbaras e dura, (la natura.
 Ionò voglio offeruare. *Di.* Et tu morrai.

Tir. Venga la morte ho mai:

La pena non ricusa

Huom che se stesso accusa:

Già seguace d'Amor Cintia son fatto.

Si. (Con licèza mia Dea.) Tirsi fei matto.

Di. Amante fei di cui? *Tir.* nò tel vò dire;

A te solo ridicole il dico altrui,

Che legge più crudel non fu, non è,

Che barbara è la legge, e chi la fè.

Dia. Prendi, Siluan, di Cacciatori vn Cho-

E per punir costui. (to,

Del folle amor, dei temerari detti,

Ad vn tronco si legghi, e si faetti. (core.

Tir. Moriam. Gli strali tuoi sprezza quel

Che proua quei d'Amore. [mo forte.

Andiam. *Dia.* Vanne, Siluano. *Si.* Io te-

Che il posto, che m'hà dato,

Di dare altrui la morte,

Non sia posto honorato.

Dia.

Dia. Vattene; e Tirsi mora, ò Siluan mora.
Sil. Mia Padrona, e Signora.

S C E N A X V I.

Diana sola.

O Ggi sì, che Amor hà vinto
 Cò suoi strali questo cor;
 Per pupilla così vaga
 Si fa dolce la mia piaga;
 E soave il mio martor.

S C E N A X V I I.

Silvano, Tirsi, Choro di Cacciatori.

Sil. **F** Er mianci in questo Bosco,
 O Cacciatori, e l'infelice Tirsi
 Con doppi nodi, e stretti,
 Si legghi à questa Pianta, e si faetti.

Tir. Cara Pianta, à te legato
 Finirò vita sì amara.
 Ecco pria con labro grato
 Io ti bacio, ò Pianta cara.

Sil. Legate ben. Se prima di morire,
 Qualche cosa ha da dire,
 Dilla, ch'io mi contento,
 E se pur lo vuoi far, fa testamento.

Tir. Lasciol'alma à colei, cui già la diedi.
 Io bramo poi, che à piè di questa Pian-
 Angusta fossa accoglia, [ta,
 Questa mia morta spoglia;
 Quindi sul tronco de la Pianta stessa.
S'in-

S'incida la memoria,
 De la dolente Istoria
 In questi carmi espressa.
 Qui sen giace, e quì Tirsi il Cacciatore;
 Fù martire d'Amore.
Sil. Bèche di sasso vn cor potresti frāgere,
 O che cose da piangere.
 Io non posso soffrire,
 Di vederti morire.
 Mi parto lagrimando.
 Figli, vel raccomando.
 Auuentategli al cor punta mortale;
 Mā, s'è possibil non gli fate male.

S C E N A X V I I I.

Tirsi, Endimione.

Tir. **A** Mici, che fate?
 Scoccate. *En.* Fermate;

à 2. Le punte homicide.

En. Spettacol più amaro.

Tir. Soccorso men caro.

à 2. Ah! lasso, chi vide!

Tir. Scoccate. *En.* Fermate

à 2. Le punte homicide.

S C E N A X I X.

Diana, Choro di Cacciatrici, e sudetti.

Dia. **Q** Vali contese ascolto? (Diana)

En. Deh nò voler, che Tirsi mora, ò

T. Deh nò voler, ch'io viua a'miei dolori.

SCE-

Silvano con Amore in Gabbia, e fudetti.

Sil. **A** La; largo Signori. (veda
Auanti, ò Cacciatori, e quì si
La nostra nobil preda.

Dia. Ohimè, che veggio? è Amore?

Am. Cintia, Ninfe, Pastori, ah! per pietà,
Fate ad vn Prigionier la carità.

Dia. Dunque Amor, non ti basta
Di seminare in questi cor gl'incendi;
Se gioco non ten prendi?

Am. Con chi disprezza Amor, così si fa?

Dia. Apri, Silvan, la gabbia. [rabbia.]

Sil. E questo Amor? mi vien pur la gran
Se ti rilascio Amor, me la vuoi rēdere.
Prima d'uscir di quà,

Dammi vna sigurtà di non m'offēdere?

Am. Io nō t'offenderò. *Sil.* Nō ti conobbi;
Hor, che sò chi tū sei, la brezza io cauo;
E ricordati, Amor, che ti son schiano.

Am. Hor Cintia eccomi sciolto.

Di. Così sciolta foss'io. *Am.* Tel credo affē.
Hor per far, che tū vegga,

Che implacabil nō sono, io t'offro pa-
E farò, se ti piace, (ce.

Che il Cacciatore amato arda per tè.

Dia. Che vuoi, che il Mondo dica

Poi di Cintia pudica?

Am. Pregio non perderai;

Per-

Perche, sì come sei

Proserpina in Auerno, e Luna in Cielo.

Sposa in Latmo farai, Vergine in Delo.

Di. Facciam la pace Amor, poscia mi bea.

Am. Hor cō vn colpo sol di questa mano,
Ferendo Endimion, Cintia risano.

En. O Bellissima Dea:

O qual dolcezza inusitata, e noua,

Nel mirarti, ò mia Dea, l'anima proua?

Dia. *En.* O piaga soaue,
O dolce ferita. (ta

Dia. Endimion mio cor. *En.* Cintia mia vi-

d 2. O piaga soaue,
O dolce ferita.

Am. Hor Tirsi si faetti;

Tirsi seguace mio;

Mà lo vò punir io del folle errore.

Tir. O che dolce morir per man d'Amore?

Am. In virtù di quest'armi onnipotenti,
Riprenda Aurilla la perduta spoglia,
Mà prima cangi l'amorosa voglia.

*Qui sparisce la Pianta, e si troua Tirsi
legato con Aurilla.*

Mira Aurilla, à la proua,

L'hauer amico Amor, quanto ti gioua.

Au. Che miro? *Tir.* Che veggio?

Au. Io legata con Tirsi? Io con Aurilla?

Au. Son desta? *Tir.* Vaneggio?

Au. Che miro? *Tir.* Che veggio?

a 2. O lacci diletti,

O tan-

O tanto dolci più, quanto più stretti.
Sil. Vn prodigio simile à quel, ch'hor vedo
 Non vuol vederfi, io credo, in tutto vn
 In quanto à me, tra seculo. (seculo.

Dia. Hor odi, amico Amore. Vdite tutti
 Queste dolci parole,

Sia libero l'amare; Ami chi vuole.

Sil. L'ordine non c'è più di non amare.

Questo prodigio sì,

Che si vede ogni dì, fare, e disfare. [ti

Dia. Porgi la mano, Amore, andiamo vni.

Al mio Tempio vicino.

Siluan precorre il Choro sacro auuifa,

Che del grā Tēpio à la custodia stassi,

Che al Tēpio cō Amore io volgo i passi.

Sil. Io volo. *Am.* Andianne, ò Cintia. *Dia.*

Al Nume mio.

Quì glorioso Tempio

Ergendo il Latmo pio

D'Efeso prese ad emular l'esempio;

Hor doue sento i voti

De' supplici diuoti,

Voglio Amor, se ti piace;

Al Latmo promulgar la nostra Pace.

Au. Saggio è'l pensier, mà prima à i noui
 amanti,

Questi lacci del sen sciolganfi homai.

Tir. Au. Mà quei del cor non si disciolgan

Non son più quella, (mai.

Che fù rubella

Al

Al tuo voler;

Più che il sembiante

In vn istante

Cangiai pensier.

SCENA XXI.

Attrio ch'introduce al Tempio di Diana.

Escono Ministri, e distendono vn Tapeto

sul pauiment, e intanto

Silvano di dentro.

S Palācate il Porton. Gettate al piano;
 L'Ante, ch'io debbo hauer grande l'
 Entrata.

Esce portando in spalla gli Origlieri sopra qua-
li douranno sedere Diana, ed Amore.

Doureste pur veder, ch'ora Silvano;

E' fatto Cauallier di gran Portata,

Tutto agguistate bene,

Fate tosto, che viene.

SCENA VLTIMA.

Tutti, e Choro di Musici.

Chor. di Mus. **T** Riforme Dea,

Latonia prole;

Suora del Sole,

Vieni, e ne bea,

Triforme dea.

Dia. Silenzio, ò Chori. Ascolta, ò Latmo
 mio,

Dop.

Doppo lunghe contese, e sdegni fieri,
 Deposti gli odi alteri,
 Al fin fiam fatti Amici Amore, ed Io.
Am. Niun di noi sia meno amabile
 Con vantargenio dissimile,
 Mà in virtù di pace stabile
 L'vn si faccia all'altro simile?

Dia. Prenda i miei pregi Amor. *Am.* Diana i miei.

Dia. Pudicitia è il mio pregio.

Am. Di dolce ardor mi pregio.

Dia. Hor pudico. *Am.* Hor amante. *a 2.* esser tu dei.

a 2. Vdite Alme gentili,

Son Diana, ed Amor fatti simili:

E sèpre in cara pace, e in nodo amico,

Sarà Diana amante, Amor pudico.

Am. Hor questa mano Endimio t'è preda?

En. Io la man d'vna Dea mortal Pastore?

Am. Ogni disuguaglianza agguaglia Amore. (so.

Prendi, e t'affidi à la tua Cintia appres-

Amor fa sedere Endimione nel suo luogo.

En. Per foverchio gioir perdo me stesso.

Am. Hor proseguo il mio volo, e sò, che à
 Donne del bel Panaro (voi

Hor che pudico io son farò più caro;

Mà quando à voi sia giunto, o Dee terrene,

Questo trionfo mio, vò che si mostri

sù

Sù luminose, armoniose Scene,
 O Belle, à gli occhi vostri. Allor sarete;
 O saggie Donne, e belle,
 Pudiche sì, mà non d'Amor rubelle;
 Che dal trionfo mio chiaro vedrete,
 Che mal si fugge Amor, e che tal' hora
 Chi più sdegnà d'amar più s'innamora.

Amore sen vola via.

En. Cintia, d'amor pudico.

Dia. Endimion, di pudicitia amante.

a 2. Giuro eterno l'ardore.

Tutti. Pena la vita à chi discaccia Amore.

Dia. E' indegno della vita

Chi fiamma sì gradita

Non vuol soffrire in sen;

Nemico è di natura

Colui, che non si cura

Goder di questo ben.

I L F I N E.

ATTO PRIMO.

SCENA XVII.

Diana.

SE Cupido è tutto inclemenza,
 Mio core pazienza,
 Conuiene languir;
 Con me la vuole,
 Må vn dì il mio Sole
 Sanerà il martir.

ATTO SECONDO.

SCENA VII.

Diana.

Glà sò, che il Nume Arcier
 Fà sempre sospirar;
 L'aspra ferita al cor
 Sembra, che sia dolor;
 Må pure è vn bel piacer;
 Che se ferisce il sen
 Sà l'Anima bear.

ATTO TERZO.

SCENA ULTIMA.

Diana.

E' Gioia del core
 Vnirsi à chi s'ama
 Con dolce pia cer;
 Bellezza, e valore
 S'ogn'alma la brama,
 Per viuer contenta
 E' giusto voler.

